

Gli architetti Beccaria di Villa Coldrerio

Autor(en): **Solcà, Giuseppe / Solcà, Gabriella**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **13 (2009)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047795>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giuseppe e Gabriella SOLCÀ

Gli architetti Beccaria di Villa Coldrerio

I fratelli **Giacomo e Carlo Beccaria** nel Seicento svolsero la loro attività di mastri muratori a Roma e in altre parti del Lazio, come collaboratori del grande architetto e scultore Gian Lorenzo Bernini.

A Villa Coldrerio c'è un pregevole edificio sacro, denominato Oratorio della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo, o, più comunemente, chiesa del Bambino, la cui edificazione è dovuta alla loro munificenza.

È il frutto di una singolare emigrazione di ritorno, a differenza di quanto è invece accaduto per la maggior parte dei mastri di Coldrerio, in particolare dei numerosi Mola e Pozzi, che, una volta emigrati, non hanno più fatto rientro al paese natale.

Il desiderio di conoscere meglio gli artisti suddetti, per i quali le notizie erano frammentarie e spesso contraddittorie, ci ha spinto a ricerche più approfondite che ci hanno portato a risultati interessanti.

Oltre agli atti notarili, a varie notizie sparse e ai registri dell'archivio parrocchiale di Coldrerio, ci sono stati di particolare utilità i registri dell'archivio del Vicariato di Roma (con atti di battesimi, di matrimoni, di decessi e stati d'anime) che riguardano le parrocchie dell'Urbe.

La documentazione che attesta la presenza e l'attività a Roma di Giacomo e Carlo Beccaria è tardiva. Le più remote tracce della loro presenza nell'Urbe sono del 1637, quando Giacomo aveva appena preso moglie: risiedevano nella parrocchia di Santa Maria in Campo Carleo, in una casa di loro proprietà situata nella zona dei Fori di Traiano.

I ripetuti tentativi per scoprire qual era la loro dimora negli anni precedenti sono stati, purtroppo, infruttuosi. Non sempre i registri degli Stati d'anime sono completi o reperibili. Per molte parrocchie romane, soprattutto per quelle della zona "Monti" (dove risiedevano perlopiù i lombardi presenti a Roma), non ci sono Stati d'anime che risalgano ai primi tre decenni del Seicento e quelli della limitrofa parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta furono distrutti da un incendio nel 1706.

Per quanto riguarda l'attività degli architetti Beccaria, si hanno indicazioni a partire dal 1652, quando i due erano già in età matura, e continuano fino al 1669, vale a dire fin verso la fine della loro carriera.

L'architetto **GIACOMO BECCARIA** (1598-1671)

Fu il primogenito di Luigi Beccaria, figlio di Gio Giacomo, e di Lucia de Prestino, figlia di Agostino, di Mendrisio, e nacque a Coldrerio l'8 agosto 1598.

Emigrò giovanissimo a Roma dove già si trovavano per lavoro il padre e molti suoi compaesani.

Nel 1637 abitava in una casa di sua proprietà con la moglie Lucia Casini, da Pesaro, e con i fratelli Carlo e Gio Batta.

Nelle vicende familiari non fu certo un uomo fortunato. Sposatosi una prima volta, quasi quarantenne, nel marzo del 1638 ebbe la sventura di perdere la moglie, morta di parto, e il figlioletto Giuseppe sopravvissuto un giorno.

La seconda esperienza matrimoniale non si concluse, purtroppo, più felicemente della prima.

La nuova consorte, Maddalena Castelli, figlia di Gio Battista, romana, sposata verso il 1644, gli diede cinque figli, tre dei quali morti infanti. Le due figlie superstiti (nate rispettivamente nel 1646 e nel 1649) si spensero giovanissime prima della Pasqua del 1662, anno in cui morì anche la loro mamma.

Giacomo, ormai ultrasessantenne, cercò di superare il triste momento buttandosi a capofitto nel lavoro. In quell'anno e nei seguenti fu operosissimo. Non si risposò più e cominciò ad accarezzare l'idea di tornare in patria, una volta conclusa l'attività di architetto costruttore.

Era abitudine degli emigranti che avevano raggiunto una certa agiatezza interrompere di tanto in tanto la permanenza a Roma con soggiorni più o meno lunghi in patria, per motivi di lavoro e di interesse.

Alla soglia dei settant'anni Giacomo Beccaria rientrò temporaneamente a Villa, dove non se ne stette inoperoso.

Nel 1667 a Coldrerio sovrintese alla demolizione della vecchia chiesa di San Giorgio.

Profuse mezzi finanziari, coraggio e forza fisica per progettare e dirigere i lavori di costruzione di un nuovo edificio sacro sostitutivo (nel 1685 definito dal vescovo Ciceri "*di recente costruzione per la pietà della famiglia Beccaria*"), che fu consacrato con la dedizione a San Gregorio Magno, protettore degli architetti.

Ritornato nell'Urbe, vi rimase fino al 1670, anno del suo rientro definitivo al villaggio natale.

Giacomo Beccaria morì a Villa, "*per febbri*", il 9 agosto 1671 e fu sepolto nella chiesa parrocchiale di San Giorgio in una tomba sotto il pavimento, contrassegnata da una lapide.

L'architetto CARLO BECCARIA (1604-1695)

Terzogenito di Luigi e Lucia Beccaria, e fratello di Giacomo, nacque a Coldrerio il 18 marzo 1604.

In giovane età si trasferì a Roma per lavorare nel campo dell'edilizia. Il testamento paterno del 1624, attesta la presenza di Carlo, Giacomo e del fratello minore Gio Battista nell'Urbe.

Nel 1637 è documentato il suo domicilio, nella parrocchia di Santa Maria in Campo Carleo.

Si dimostrò sempre generoso ed ospitale. La sua abitazione fu punto di riferimento e rifugio per parecchi parenti, mastri e muratori conterranei confluì a Roma in cerca di lavoro. In particolare, dal 1639 al 1643 ospitò la sorella Giovanna con il marito Matteo Miranino, mastro muratore, e i loro figli; dal 1646 seguì la formazione del giovane nipote Francesco Maria Beccaria (deceduto prematuramente nel 1649) e saltuariamente anche quella dell'altro nipote Antonio Maria Beccaria.

Si interessò costantemente dei parenti in difficoltà finanziarie o colpiti da disgrazie (i nipoti Miranino, rimasti orfani in tenera età di entrambi i genitori; i pronipoti Giacomo e Francesco Maria Pozzi ai quali era mancato il papà Angelo; la sorella Francesca vedova Pozzi, con Giovanna, la più giovane delle tre figlie;).

La lunga attività professionale, la notorietà e le indubbie qualità artistiche permisero a Carlo Beccaria di raggiungere l'agiatezza. Oltre alle proprietà immobiliari della zona dei Monti a Roma, acquistò anche una casa a Subiaco, venduta nel 1669.

La dimora di Carlo nell'Urbe si protrasse fino al 1675, anno del definitivo ritorno a Coldrerio dove i due architetti Beccaria avevano già comperato case e numerosi e vastissimi appezzamenti di terreno.

Nella casa paterna trascorse in serenità gli ultimi vent'anni di vita e morì il 25 gennaio 1695 alla veneranda età di 91 anni. Venne sepolto, come da suo desiderio, nell'Oratorio gentilizio che aveva fatto edificare.

Nel 1673 (due anni dopo la morte di Giacomo), a Roma Carlo Beccaria aveva provveduto a far rogare l'atto notarile che dava l'avvio alla realizzazione della chiesa gentilizia.

Si può ragionevolmente supporre che non abbia fatto altro che dare compimento ad un progetto portato avanti di comune accordo con il fratello (accanto al quale aveva trascorso tutta la sua esistenza), per la realizzazione del quale poteva disporre anche della cospicua fortuna da lui ricevuta in eredità.

Si ha conferma della sua funzione di fondatore da parecchi documenti, primo fra tutti l'Istromento di fondazione e dotazione dell'Oratorio della Natività, del 1673, e poi da successivi atti notarili e testamenti.

Da questi documenti traspare la sua costante sollecitudine di assicurare, anche in futuro, una decorosa manutenzione della chiesa e di garantire, con rigide disposizioni, l'adempimento perpetuo dei legati per la celebrazione di Messe in suffragio dei membri della casata Beccaria.

Il nipote **Antonio Maria Beccaria** (1640-1697), "l'erede", figlio di Giovanni Antonio e di Margherita Pozzi, fu associato da Carlo per realizzare l'opera che si era prefissa e per tale ragione è considerato anch'egli fondatore dell'Oratorio, anche se il capitale per l'edificazione del sacro edificio e i beni che ne dovevano consentire il mantenimento e l'adempimento dei legati provenivano dai guadagni degli zii.

Scarse sono le notizie relative alla sua attività professionale. Nel periodo della Pasqua del 1666 è registrato a Roma, in casa degli zii, ma questa dimora non è più attestata negli anni successivi, fatta eccezione per saltuarie presenze come quella del 1688.

Si riferisce di una sua presunta collaborazione, unitamente allo zio Carlo, per la prosecuzione dei lavori lasciati incompiuti dallo zio Giacomo nella chiesa di San Gregorio e la conduzione dell'osteria di famiglia.

Antonio Maria sposò Caterina Ronca, nata a Roma dove il padre Francesco (originario di Morbio Superiore) operava come muratore. I suoi figli Giuseppe (1668-1743) e Giacomo (1674-1738) diventarono preti. Lucia (1671-?) si maritò a Melano (con Gio Battista Polatta e poi con Gio Paolo Polatta). Carlo (1677-1754) ebbe discendenti che assicurarono fino ai nostri giorni la continuità della famiglia Beccaria a Coldrerio. L'ultimogenito, Giovanni Battista (1683-1732), che sposò Maria Giovanna Della Croce della celebre famiglia di Riva San Vitale, fu il capostipite del ramo del casato Beccaria trasferitosi a Balerna, estintosi per la linea maschile nel 1805.

Antonio Maria Beccaria morì nel 1697 a 57 anni.

L'erede nel quale Giacomo e Carlo Beccaria avevano riposto le loro speranze non fu certo all'altezza delle aspettative degli zii architetti e altrettanto si può dire anche della maggior parte dei membri della famiglia delle generazioni successive.

L'attività dei fratelli Beccaria a Roma e nel Lazio

Nell'Istromento di Fondazione dell'Oratorio della Natività, Carlo Beccaria afferma che per molti anni ebbe grazia dal Signore Iddio di vivere in Roma insieme con "*Giacomo e Gian Batta*" suoi carissimi fratelli defunti, "*con molta unione e pace, servendo della loro professione di capi mastri muratori*

molti Signori Principi e Cardinali, e particolarmente alla santa memoria di papa Alessandro VII”.

Tra le opere che li videro attivi ricordiamo:

Il convento di Sant’Agostino a Roma

È documentata la partecipazione dei Beccaria a lavori nel convento di Sant’Agostino a Roma (attualmente un edificio civile, sede dell’Avvocatura di Stato), dal 1652 fino almeno al 1654.

Per la costruzione della *“nuova habitatione delli molto R.R.P.P. di S. Agostino, che segue la fabrica vecchia nella strada dritta della Scrofa, e rivolta verso la chiesa”* presentarono ai padri Agostiniani un conto di scudi 9064:70, mentre per la costruzione della *“nuova scala accanto la nuova porteria nel Cortile accanto il Refettorio del convento”* il conto ammontò a scudi 760:18.

La chiesa di Castelgandolfo

Dal 1658 al 1662 Giacomo Beccaria prestò la sua opera alla costruzione della chiesa di San Tommaso da Villanova, progettata dal Bernini. L’edificio sacro presenta la pianta a croce greca e una grande cupola riccamente decorata con stucchi da Antonio Raggi di Carona.

Il palazzo dei nobili Chigi (oggi palazzo Odescalchi)

Nel novembre 1660 in una lettera si parla della venuta a Roma dello stuccatore Raggi che afferma di non poter lavorare *“finché il mastro muratore Giacomo Beccaria non turerà certe finestre, che, lasciando passare l’aria, fanno gelare lo stucco, in modo che i lavoranti vogliono tutti andarsene”*.

Nel giugno 1664 cominciarono gli ordini di pagamento autografi del Bernini per acconti ai mastri Giacomo e Carlo Beccaria, per i lavori di muro per il restauro del palazzo gentilizio Chigi (oggi palazzo Odescalchi). Nel maggio 1669 si saldò un conto per lavori di muro, stucchi e altro eseguiti per la nuova facciata e per il restauro del palazzo suddetto, conformemente alla stima esperita dagli architetti Antonio Del Grande, Paolo Picchetti e Mattia de Rossi, alla presenza di Carlo Fontana. Nacque una controversia tra i Beccaria e il cardinale Fabio Chigi (poi papa Alessandro VII, sul soglio pontificio dal 1655 al 1667), scontento della somma richiesta dai capomastri.

La chiesetta di Tor di Mezzavia

Si occuparono inoltre dei lavori di restauro di questa chiesetta (non più esistente, situata alla periferia sud di Roma), ai quali aveva sovrinteso il Bernini, la cui firma appare su un conto datato 20 aprile 1660, nel quale si parla di *“lavori di risarcimento”* all’interno e all’esterno.

Il santuario di Galloro (frazione di Ariccia)

I fratelli Beccaria lavorarono nella chiesa di questa località dal 1661 al 1663, dopo che i Chigi furono diventati Signori di Ariccia (1661).

Su ordine di papa Alessandro VII, il Bernini progettò di ampliare e rimaneggiare il santuario dove era venerata un'immagine miracolosa della Madonna. Con l'allungamento della navata e l'aggiunta di due nuove cappelle laterali, la preesistente costruzione con pianta a croce greca fu trasformata in una chiesa a croce latina. Fu adornata di una nuova facciata, che è sobria ed elegante nell'armonia delle sue linee architettoniche. La cupola fu ricoperta di piombo.

La chiesa collegiata di Ariccia

Ad Ariccia, la pittoresca Piazza della Repubblica è un complesso con effetto scenografico dovuto al Bernini. Sulla stessa si affacciano il palazzo gentilizio dei Chigi (già castello dei Savelli) e la chiesa di **Santa Maria dell'Assunzione**, fatta costruire da papa Alessandro VII tra il 1662 e il 1665. All'edificazione di questa chiesa lavorarono anche i Beccaria.

È di forma rotonda, preceduta da un pronao a tre arcate e sormontata da un'ampia e bassa cupola senza tamburo. È fiancheggiata da due piccole case laterali con portici che continuano dietro la chiesa, recingendola. Nella parte posteriore vi sono due bassi campanili con cupole a cipolla.

All'interno, tre cappelle per parte fanno ala all'abside decorata con un grande affresco raffigurante l'Assunzione. L'ampia cupola è decorata a stucco, con nervature, cassettoni, angeli e putti che reggono ricchi festoni.

Le ricevute per la realizzazione di queste ultime opere sono registrate a partire dal 23 giugno 1664 e fino al 20 marzo 1666.

In un importantissimo documento (dove solamente le firme sono autografe) sono contenute le disposizioni date da Gian Lorenzo Bernini allo scalpellino e a Giacomo Beccaria, muratore.

I Beccaria, ad Ariccia, oltre alla collegiata, lavorarono anche ai campanili, alla sacrestia, all'abitazione dei canonici, al corridoio prospettico attorno al sacro edificio, alle due cassette poste lateralmente, alle due fontane, alla piazza, al portone del palazzo Chigi e alla "*casa del macellaro*", destinata alle prigionie.

Dai vari conteggi si può dedurre che la maggior parte degli ornati a stucco della cupola furono commissionati dai due Beccaria a stuccatori ordinari che fornirono le materie prime anche allo scultore Naldini, l'artista che creò le principali figure a stucco per la decorazione del tempio.

Il conto dei Beccaria per opere eseguite dal 19 luglio 1663 al 31 agosto

1665, vistato dal Bernini e da Mattia de Rossi il 28 marzo 1666, ammontava a scudi 38.472:53.

Successive deduzioni e aggiunte portarono ad un totale di scudi 37.910:79.

Giacomo Beccaria Visitatore dell'Acqua Paola

Acqua Paola è il nome dato all'acqua portata a Roma dal lago di Bracciano per volere di papa Paolo V Borghese. Con quest'acqua erano servite parecchie fontane di Roma.

Nel 1665 papa Alessandro VII nominò Giacomo Beccaria visitatore dell'Acqua Paola, ossia ingegnere pontificio per la sorveglianza del sopraccitato acquedotto.

La pergamena, con il documento di nomina rilasciato da papa Alessandro VII (trascritta da Brentani verso gli anni trenta del Novecento) già in possesso degli eredi fu Antonio Beccaria a Villa Coldrerio, ora è inspiegabilmente irreperibile.

Successivi contatti dei Beccaria con l'ambiente romano

Il rientro a Coldrerio dei fratelli Beccaria non coincise con la fine dei loro legami con la città eterna, dove ancora possedevano molti beni.

L'esistenza di loro interessi finanziari a Roma è attestata da numerosi documenti: procure ai pronipoti là dimoranti per la riscossione di parecchi crediti (ben seimilatrecento scudi nei confronti del Principe di Palestrina - seimila lire di Milano dal Principe don Urbano Barberini - ...) - proprietà di vari edifici ("alli Pantani", al vicolo del Priorato, al vicolo dei Pozzi, al Lavatore dirimpetto alla Mole di San Pietro in Montorio, ...).

Istromento di fondazione dell'Oratorio della Natività

L'Istromento di fondazione fu redatto a Roma, l'11 agosto 1673, nel quarto anno del pontificato di Clemente X, nello studio del notaio Vincenzo Ottaviano, situato nel quartiere Parione, alla presenza di due testimoni (Pietro Antonio Ottino e Andrea Pagano, romani).

"Carlo Beccaria, figlio del defunto Luigi di Villa Coldrerio, Pieve di Balerna, Diocesi di Como, nello Stato degli Svizzeri" afferma di "avere avuto la grazia dal Signore Iddio di vivere in Roma con Giacomo e Gia Batta suoi carissimi fratelli defunti, con molta unione e pace, servendo della loro professione di Capi Mastri Muratori molti Sig.ri Principi e Cardinali, e particolarmente alla santa memoria di Alessandro Settimo, con acquisto di qualche facoltà di beni di fortuna, di attribuire questi e altri benefici alla Bontà Divina e di avere pensato più volte di istituire un'opera pia ...".

Con il consenso del nipote Antonio Maria, figlio di Giovanni Antonio suo fratello defunto, ha deciso di erigere dalle fondamenta un Oratorio a maggior gloria di Dio, della Madonna e di tutta la Corte Celeste e per comodità della gente di Villa, sua terra di origine, poiché in questa frazione non esiste alcuna chiesa.

Afferma di essere molto legato a Villa e che l'edificio sacro dovrà sorgere in un terreno di sua proprietà, che dà sulla pubblica strada e che sta di fronte alla sua abitazione.

Viene istituito uno juspatronato e nell'Oratorio si dovranno celebrare in perpetuo Sante Messe per la sua anima e per quelle dei suoi fratelli, nipote, genitori ed altri antenati e successori.

Precisa di aver fatto richiesta al Vescovo di Como per ottenere la necessaria licenza, già il 4 giugno dell'anno precedente, impegnandosi a far redigere un Istromento pubblico, copia del quale si dovrà mandare alla Cancelleria Vescovile. Promette di dotare, mantenere e provvedere tutti i paramenti e il necessario per la celebrazione della Santa Messa.

Per poter dare inizio alla costruzione, s'imponeva la visita del fondo destinato all'edificio sacro da parte del Rev. Alessandro Torriani, arciprete di Balerna e Vicario Foraneo. Questi, dopo aver effettuato il sopralluogo e aver trovato il terreno proporzionato e con tutti i requisiti, nel luglio dell'anno precedente aveva concesso il suo beneplacito.

L'edificio sacro sarà sotto l'invocazione della *“Natività di Nostro Signore Gesù Cristo”*, a Villa di Coldrerio, nel luogo designato.

Si concede pure l'autorizzazione di costituire una dote sufficiente per la celebrazione almeno di una Messa il mese in perpetuo.

Alla presenza del notaio e dei testimoni, Carlo Beccaria stabilisce di voler mettere in pratica il suo buon proposito di costruzione dell'Oratorio, accettando e ratificando mediante giuramento quanto promesso, anche in nome del nipote Antonio Maria, e di mantenerlo, conservarlo in perpetuo, provvedendo anche a tutti i paramenti.

Nel documento si parla poi di diritti e doveri dei patroni e dei sacerdoti che dovranno adempiere gli obblighi prescritti. Vi sono infine minuziose precisazioni riguardanti la trasmissione dei diritti di juspatronato, nel caso di estinzione del ramo maschile ed eventualmente anche di quello femminile della famiglia Beccaria.

L'area dove si fabbrica l'Oratorio è detta *“Cioso”*.

Interessanti i riferimenti toponomastici che figurano nel suddetto Istromento, in relazione all'ubicazione dei fondi di loro proprietà inclusi nella dotazione e la cui rendita dovrà servire per il mantenimento dell'Oratorio con i relativi obblighi.

Il titolo di dedicazione dell'Oratorio è inconsueto (in Ticino non esistono edifici sacri dedicati alla Natività di Gesù Cristo) e si ignorano le motivazioni di tale scelta.

Nel linguaggio popolare per la gente di Coldrerio era semplicemente "la gesa dal Bambin".

Ha sempre avuto un suo particolare fascino perché legata alla festività del Natale ed era caratterizzata, un tempo, da solenni celebrazioni all'aurora e nel tardo pomeriggio.

Ancora attualmente la numerosa partecipazione, in questa suggestiva cornice, alla Messa del mattino di Natale testimonia che tale attaccamento non è andato perso.

La costruzione dell'Oratorio della Natività

Il mancato rinvenimento di documenti relativi a progettazioni, pagamenti, contratti e relazioni con artisti e lavoranti non permette di avere notizie precise riguardo alle persone che prestarono la loro opera per realizzare il sacro edificio.

Il progetto per la costruzione dell'Oratorio è sicuramente opera dell'architetto Carlo (che già da tempo meditava di realizzare "*qualche opera pia*"), che verosimilmente in precedenza si avvalese della collaborazione del fratello Giacomo (morto nel 1671), con il quale aveva trascorso tutta la vita lavorativa a Roma. Se Giacomo non partecipò materialmente alla stesura definitiva del progetto, sicuramente da vivo non ne fu estraneo.

Il desiderio di supplire alla mancanza di una chiesa a favore della popolazione nella frazione di Villa, i sentimenti di riconoscenza verso Dio che l'aveva gratificato di tanti benefici e, non da ultimo, il legittimo orgoglio di mostrare ai compaesani di avere raggiunto un notevole grado di benessere durante il lungo soggiorno nella città eterna, portarono Carlo Beccaria a erigere un monumento di dimensioni rispettabili e di bellezza incomparabile, soprattutto se rapportato all'epoca in cui fu realizzato e alla povertà del villaggio natale. Le ristrettezze per gli abitanti di Coldrerio erano quotidiane. Se ne ha conferma anche dai tempi lunghi e dalle difficoltà con cui erano portati avanti i lavori di costruzione e di rifinitura degli altri edifici sacri.

La costruzione dell'Oratorio della Natività fu iniziata nel 1674, ossia l'anno seguente a quello della stesura dell'Istromento di fondazione. È superfluo precisare che fu lo stesso Carlo, che stava ormai concludendo il suo periodo romano, a occuparsene.

La data è documentata con assoluta certezza perché sta incisa, unitamente al testo di dedicazione della chiesa, sulla lapide marmorea posta sulla facciata principale dell'Oratorio, sopra l'ingresso.

Neppure nell'archivio vescovile di Como (dove le carte relative a questo periodo sono molto scarse) è stato possibile rinvenire documenti o notizie circa la consacrazione della chiesa.

L'Oratorio sorse in brevissimo tempo e si presenta in una veste sontuosa.

Nel corso dei secoli non subì aggiunte, rifacimenti o abbellimenti di rilievo.

Dal punto di vista culturale e artistico, la mancanza di successive trasformazioni deve essere considerata una grande fortuna. Ci è stato tramandato un monumento quasi intatto nella sua struttura, fatta eccezione per gli insulti del tempo che hanno deteriorato gli affreschi della parete orientale della navata e parte degli stucchi, e per qualche intervento poco felice (ad esempio il rifacimento del pavimento del presbiterio e della navata con modestissime e brutte piastrelle grigie e nere).

Nel 1977-78 lo Stato del Canton Ticino, attraverso l'Ufficio dei Monumenti Storici, è provvidenzialmente intervenuto per il rifacimento del tetto (arrestando così il degrado dell'edificio e prevenendo ulteriori danni irreparabili) e della parte superiore del campanile.

L'elegante cupola in cotto che lo contraddistingueva, sulla quale avevano infierito più volte i fulmini e dove la vegetazione di erbe e arbusti da anni la faceva da padrona, non è purtroppo stata ripristinata come allo stato primitivo ed è ormai solo un vago ricordo.

Purtroppo, neppure questi interventi sono stati sufficienti ad arrestare il lento ma inesorabile deterioramento della chiesa della Natività.

La Commissione consultiva, creata per interessamento del Municipio di Coldrerio nel gennaio del 1998 con lo scopo di esaminare la situazione dell'edificio sacro, ha rivelato l'urgenza di trovare a breve termine delle soluzioni per effettuare modesti interventi volti a impedire un ulteriore degrado della chiesa e ad ovviare ai danni causati dalla presenza in zona di un grande numero di piccioni.

Nell'ottobre 2000 si è dato incarico a un gruppo di lavoro di studiare e presentare suggerimenti concreti per attuare quanto proposto dalla Commissione.

Il parere di delegare la tutela dell'Oratorio della Natività a una Associazione con specifici compiti è stato approvato all'unanimità dal Municipio che ha dato ufficialmente inizio alla procedura con un messaggio al Consiglio Comunale, accettato nel giugno 2002.

L'autorità comunale si è assunta l'onere di garante della conservazione e manutenzione dell'Oratorio in caso di scioglimento dell'Associazione.

L'Assemblea costitutiva dell'Associazione si è tenuta il 30 settembre 2002.

Un anno dopo è stato approvato un primo credito per l'esecuzione di lavori urgenti di manutenzione, approvati dalle competenti autorità e portati a termine in pochi mesi.

2004/2005: con la collaborazione dell'Ufficio cantonale dei Beni Culturali si è allestito il progetto di restauro e si è dato avvio a tutto l'iter procedurale.

Nel periodo autunno-inverno 2008 si è provveduto al restauro della facciata principale.

Nel maggio 2009 si sono iniziati i lavori all'interno del sacro edificio, interventi che riguardano gli stucchi, gli affreschi, i marmi, il pavimento e gli arredi.

La fine delle opere di restauro è prevista per la primavera 2010.

Dopo la metà del Novecento, la realizzazione di parecchi edifici nelle immediate vicinanze dell'Oratorio ha pregiudicato il preesistente e fantastico incanto del luogo.

Queste costruzioni (alcune molto vicine oppure non in sintonia con il monumento) hanno tolto alla chiesa della Natività quello spazio vitale che la circondava e la rendeva un elemento caratteristico del paesaggio di Villa. Da certe angolature, si riesce a malapena a scorgere il sacro edificio.

Fortunatamente, di recente il comune di Coldrerio ha acquistato le residue aree libere e ha creato attorno alla chiesa una pregevole zona di protezione prevenendo, con tale intervento, gli scempi architettonici che si volevano portare a compimento.

Descrizione dell'Oratorio

La chiesa, monumento storico iscritto dal 1946, è un bellissimo esempio di architettura barocca.

Davanti ha un piccolo sagrato, separato dalla strada da un muretto e delimitato lateralmente da una porticina sormontata da un tettuccio, con affreschi deperiti.

Esterno

La facciata è a capanna e sullo sfondo, di intonaco chiaro, risaltano mirabili elementi architettonici di cotto che le conferiscono una particolare bellezza ed eleganza.

Dal timpano, fino ai gradini d'entrata, si susseguono verticalmente nella parte centrale:

- lo scudo con lo stemma dei Beccaria - una grande finestra - la lapide di dedicazione con testa d'angelo e la scritta "T.D.P. / IN HONORE NATIVITATIS D.NI N.RI JESU CHRISTI / ANNO D.NI 1674 EDIFICATUM / DE JURE PATRONATUS FAMILIAE BECCARIAE DE VILLA / COMENSIS DIOCESIS"
- la porta riquadrata.

Il campanile, di cotto intonacato, è addossato alla parete orientale e nella cella trova posto un'unica campana. A meridione è unito alla sagrestia.

Interno

La chiesa è a navata unica, rettangolare, con volta a botte.

Nella controfacciata, sotto la finestra, sta la lapide di fondazione dell'Ora-torio.

Pilastri mediani e altri angolari, poco sporgenti, delimitano i riquadri affrescati che adornano le pareti laterali della navata.

Due grandi pilastri reggono l'arco trionfale tra la navata e il presbiterio quadrangolare con volta a vela, dove si ritrovano negli angoli gli stessi elementi architettonici della navata.

La balaustra è di marmo di Arzo, lo stesso materiale che si ritrova nell'elegante altare con colonne e timpano che racchiudono la pala affrescata, come pure nelle riquadrature delle due porte laterali.

Dal lato sinistro del presbiterio si accede alla sagrestia, di forma rettangolare, che riceve luce da una finestra aperta nella parete meridionale della chiesa. L'apertura sta sopra un bel lavabo di marmo di Arzo, affiancato da una finestrella marmorea, con porticina di legno, per i sacri oli.

Nella parete di fronte una porta immette in un piccolo atrio quadrato, che dà accesso al campanile.

Gli stucchi

La volta del presbiterio è decorata con stucchi a motivi geometrici e a croci.

Sopra il timpano dell'altare, sormontato da una croce di stucco dipinto e adornato nella parte centrale da una testa di angelo dipinta e dorata, si trovano le due statue, pure di stucco dipinto, della Madonna e dell'Angelo dell'Annunciazione.

Grandi riquadri rettangolari di stucco incorniciano i due affreschi laterali del presbiterio e i quattro della navata.

Nella parte inferiore della volta, delimitata da un pregevole cornicione con decorazione geometrica, in corrispondenza degli affreschi della nava-

ta si trovano altrettanti fregi stuccati, che contornano quattro medaglioni. Ghirlande, putti e due Sibille decorano l'arco trionfale; conchiglie e festoni contornano la finestra centrale.

Bellissimi e caratteristici sono gli stucchi che stanno alla sommità dei pilastri: teste di cherubini con le ali intrecciate. Altre decorazioni adornano le finestre del presbiterio e la volta della sagrestia.

Gli affreschi

Come tutte le altre opere di questa chiesa sono di autore ignoto, anche se si sono ipotizzati legami con la scuola di Isidoro Bianchi di Campione.

L'affresco della pala d'altare rappresenta la scena della Natività: il Bambino Gesù depresso in una grande cesta, la Madonna e San Giuseppe, due pastori e, dietro, le teste degli animali del presepe. Nella parte superiore tre angioletti, fluttuanti su nubi, reggono un cartiglio.

Nel presbiterio, sulle pareti laterali si trovano due dipinti: "La Circoncisione" e "L'Adorazione dei Magi", mentre sulla sommità della volta sono raffigurati "L'Eterno Padre e lo Spirito Santo", all'interno di una raggiera di stucco con testine di putti.

Sulle pareti laterali della navata vi sono due grandi affreschi per parte: "La Pentecoste" e "L'Ascensione" - "La Crocifissione" e "La Deposizione" (o "Il viaggio di Gesù al Calvario"?).

Questi ultimi due sono alquanto deperiti a causa dell'umidità e sono, purtroppo, quasi illeggibili.

Sopra il cornicione, le effigi dei Padri della Chiesa (su fondo verde scuro tratteggiato di bianco) adornano quattro medaglioni.

L'architettura e molti elementi decorativi della chiesa rispecchiano, anche se su scala ridotta e con minor fasto, le opere con le quali i Beccaria erano stati a contatto durante la loro prolungata permanenza a Roma. Essi stessi, come esecutori di progetti del grande architetto Gian Lorenzo Bernini, avevano contribuito a realizzarne di simili, ma di ben altre dimensioni.

La continua immersione in un ambiente artisticamente appassionante e ricchissimo di cantieri nel periodo barocco e della Controriforma non poteva che esercitare su di loro un notevole influsso.

Carlo Beccaria ha inserito nella propria chiesa gentilezza degli elementi caratteristici del barocco romano, ma li ha elaborati in una forma del tutto personalizzata.

Questa scelta può essere interpretata come la volontà di avere sotto gli occhi, negli anni della quiescenza nel villaggio natale, un tangibile ricordo dei luoghi e dei monumenti che lo avevano visto attivo professionalmente.

Un esempio è dato dal tipo di altare, maestoso nella sua semplicità e con

il timpano sostenuto da due belle colonne di marmo con capitelli dorati, che si richiama alle forme più elaborate che si trovano in varie chiese romane di quel periodo.

Vi sono inoltre elementi artistici che fanno riferimento particolarmente al Borromini:

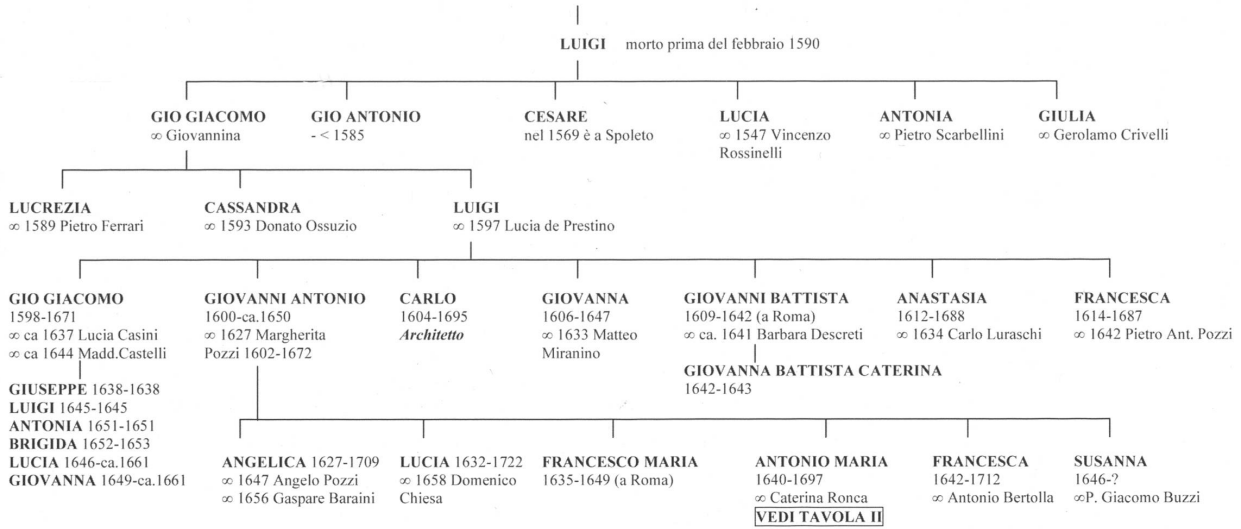
- L'utilizzazione del cotto (materiale caratteristico del Mendrisiotto, terra dove non mancavano le fornaci): i laterizi sono impiegati come elemento decorativo, applicati sapientemente sullo sfondo intonacato della facciata, con un risultato esteticamente raffinato e di splendido effetto.

- La decorazione a stucco della volta del presbiterio, con l'alternarsi di forme geometriche e croci che richiamano vagamente quella della chiesa romana di San Carlino alle Quattro Fontane.

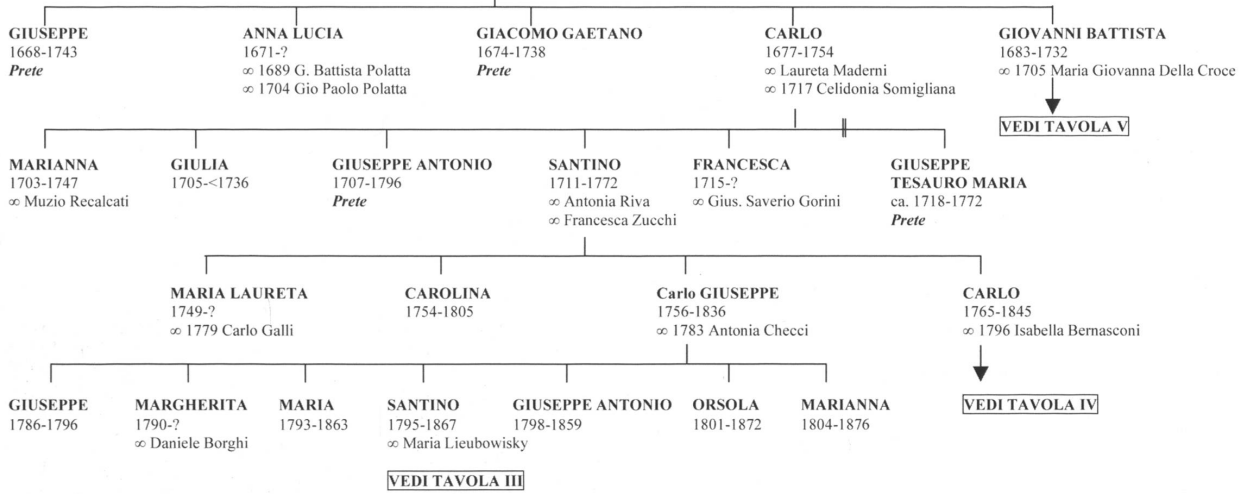
- I cherubini con i doppi ordini di ali che adornano i capitelli delle colonne.

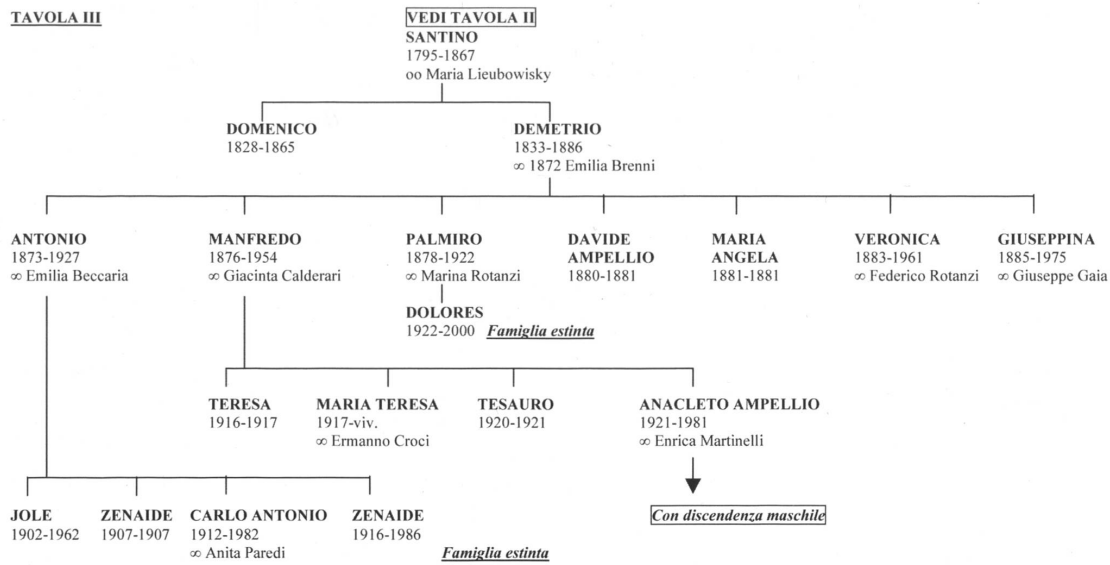
La dimostrazione che le realizzazioni del genio bissonese lasciarono in Carlo Beccaria un'impronta singolare si scontra curiosamente, nel contempo, con il fatto che il Borromini era pur sempre stato acerrimo rivale dell'altro gigante artistico dell'epoca, Gian Lorenzo Bernini, nella cui sfera d'influenza Carlo Beccaria e i fratelli Giacomo e Giovan Battista avevano svolto gran parte della loro attività di costruttori.

B E C C A R I A ROCCO morto tra il 1537 e il 1570 (< 1570)



VEDI TAVOLA I
ANTONIO MARIA 1640-1697
 oo Caterina Ronca





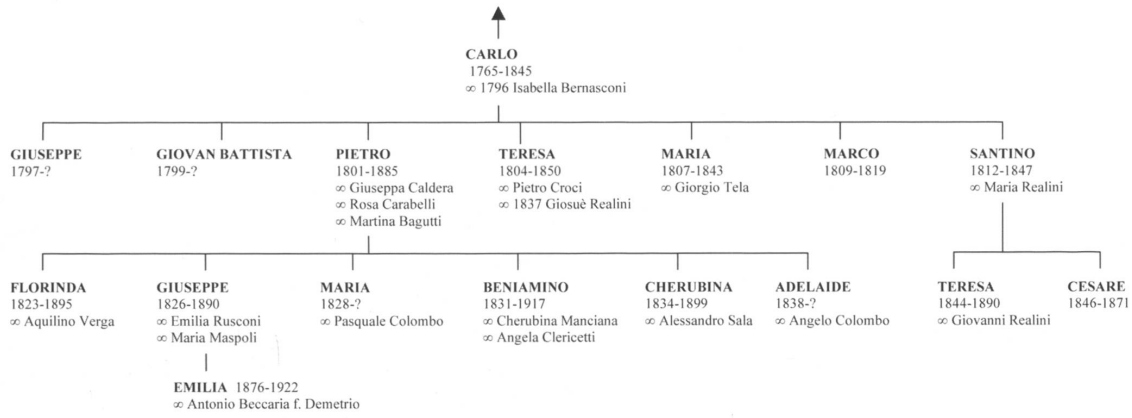


TAVOLA V

RAMO DEI BECCARIA "DI BALERNA" *

VEDI TAVOLA I

GIOVANNI BATTISTA
1683-1732
∞ Maria Giovanna Della Croce



* Famiglia iscritta nella vicinia di Balerna

